

16 dicembre 1955, a « parco pubblico », e quindi per legge assolutamente inodori. Nonostante ciò le solite commissioni urbanistiche e edilizie del Comune hanno dato il loro parere favorevole, e gli uffici del Comune hanno concesso la licenza di costruzione (si sarà trattato, anche in questo caso, del « progetto di massima ») in data 8 aprile 1955. Anche la Soprintendenza ai Monumenti pure abbia dato (e per quanto riguarda la importanza archeologica e storica della zona...) il suo benestare, sembra in seno alla Commissione edilizia: quanto alla Soprintendenza Antichità, si sa che essa disdegna di occuparsi di simili incizie.

Altre secolari giuridiche anomalie viziano l'atto di nascita della sede sociale e panoramica dell'Unione ingegneri e architetti, illuminando egregiamente la pensosa confusione, la disorganizzazione e l'anarchia della nostra amministrazione edilizia e delle belle arti. I) In sprezzo al regolamento edilizio la licenza è stata concessa ai costruttori anziché ai proprietari dell'area (I.N.P.S.). II) In sprezzo alle leggi in materia di tutela di monumenti e paesaggi, si è fatto a meno del parere preventivo della Soprintendenza ai Monumenti, come organo autonomo e responsabile. III) Gli sterri e gli scavi finora eseguiti sono abusivi, perché non previsti nel progetto approvato. IV) Nessuna indagine è stata condotta dalla Soprintendenza alle Antichità, per accertare la consistenza e l'importanza dei ruderi che stanno sotto all'area in questione, che sono accessibili mediante apposita scala, e appartengono allo Stato (resti probabili della Domus Aurea o delle Terme di Tito sovrapposti a costruzioni del primo secolo avanti Cristo). V) Autorizzando una costruzione in zona destinata a « parco pubblico », le autorità non hanno leso soltanto i diritti degli abitanti le case retrostanti (cosa che non ci commuove gran che), ma quelli della collettività in genere.

Le autorità hanno quindi autorizzato una costruzione abusiva: le autorità comunali e statali, gli ingegneri e gli architetti dell'Unione romana si sono comportati come i centomila costruttori abusivi che infestano Roma. Lo sviluppo presente e futuro di Roma e la salvaguardia del suo patrimonio artistico sono in buone mani.

La cosa più strana sono le giustificazioni addotte: « Gli ingegneri e architetti e dall'assessore Giannelli, loro appassionato difensore in Consiglio Comunale. Costoro sostengono che nuova « sede sociale » e panoramica non sarebbe un edificio vero e proprio, non una solida normale costruzione tale da sfidare, non diciamo i secoli come il Colosseo, ma almeno qualche lustro. No. Si tratterebbe soltanto (data la remissività di carattere dell'U.R.I.A., dato il carattere archeologico della zona, dato l'impendente vincolo « parco pubblico, ecc. ecc. ») di una fabbrica « provvisoria », anzi (parole dell'assessore), di « un padiglione a carattere provvisorio destinato a sede temporanea dell'Unione ingegneri ecc. Qualcosa insomma tra la baracca periferica e il chiosco delle bibite, tutt'al più con qualche parete in compensato: che gli architetti e gli ingegneri dell'Unione romana abbiano scoperto in sé una tardiva vocazione scottistica? Ci piacerebbe vederli, accampati sotto la tenda, svolgere le loro assidue attività sociali, tra catinelle dell'acqua, secchi di patate e brandine pieghevoli. Vincenzo Passarelli, artefice designato dell'opera, dovrà almeno metterci tutto il suo ingegno.

DAVVERO non riusciamo a capire a chi credono di dare a bere queste sciocchezze, gli architetti ingegneri dell'Unione romana e il compiacente assessore. Ma questi scriteriati ingegneri hanno anche delle intenzioni umanitarie. Assicurano infatti che l'area in vista del Colosseo « costituisce preoccupazione sia dal punto di vista igienico sia della sicurezza, perché ricettacolo di incontri clandestini » (1), e quindi il loro padiglione temporaneo e provvisorio raggiungerebbe « il duplice scopo di una bonifica dell'area e di un'opera di assistenza sociale » a favore degli ingegneri iscritti all'ordine.

Contro simili argomenti c'è poco da dire. Dalla guerra ai gatti nel Foro Traiano alla trasformazione della Via Appia Antica in serraglio di suore, attrici e diplomatici, per scacciarne le « coppie innamorate » (che « non sono poche e non poco tenere », prova dell'*« Osservatore »*), e vecchia abitudine dei distruttori delle nostre città nascondere i loro interessi sotto la maschera dell'igiene e del moralismo. Eccoli di nuovo come difensori del buon costume. Come possiamo non credere alla loro buona fede? Essi costruiscono ed abitano modestamente un padiglione temporaneo e provvisorio, sbrigliando alla meglio le faccende urbanistiche e urbanistiche: « ricettacoli di incontri clandestini », difendono le vedove, convertono i libertini in osservanti, il prete pasquale; contemporaneamente, tonificati dalla veduta del Colosseo, assistono, con-

sigliano e spronano al bene « gli ingegneri iscritti all'Unione ». Il quadro è abbastanza lacrimoso e grottesco per commuovere il sindaco Rebecchini.

I lavori, abbiamo detto, sono stati scoppiati dal pretore. Pezzo grosso dell'Unione ingegneri e architetti è l'ingegner De Caterini; lo stesso che a suo tempo ebbe l'idea di costruire il nuovo ministero delle Telecomunicazioni presso la Fontana di Trevi (*Il Mondo*, 28 dicembre 1954); ci riuscì in parte, ed ora il cortile dell'ex-convento delle Vergini in via dell'Umiltà è scomparso sotto un baraccone a tre piani. E' probabile che anche oggi riesca a spuntarla, dal momento che tutti, commissioni comunali, soprintendenti e assessori sono d'accordo con lui nel totale disprezzo per i monumenti dell'antichità. Più che di sprezzo, accanimento: già un altro spregevole campione architettonico a sette piani è stato costruito, sempre sul colle Oppio e in vista del Colosseo, a cinquanta metri dall'area bramata dagli ingegneri romani, con tutte le consuete approvazioni delle commissioni comunali e della Soprintendenza ai Monumenti. Poiché i balconi sporgono in maniera giudicata conveniente, ora ne sarà tagliata via una fetta. Così si tutela il panorama.

CON QUESTE distruzioni e costruzioni intorno al Colosseo, dall'essorita del Monte dei Paschi sopra il cadavere di una chiesa barocca all'aborto architettonico di Via Labicana, dal padiglione panoramico e provvisorio dell'Unione ingegneri al volgare cassamento del balcone, si completa la degradazione dell'ambiente del Colosseo, corona e vertice dei monumenti romani. Alziamo lo sguardo: poco lontano, in piazza S. Giovanni in Laterano si prepara, contro tutte le buone norme urbanistiche, la costruzione del nuovo ospedale di San Giovanni, e su tutto il Celio sta la minaccia di un intensivo sfruttamento edilizio, secondo le direttive di Piacentini e compagni; espansione verso il Sud, macchia di olio e scomparsa di tutte le zone venuti ancora superstiti entro le mura di Roma: si vanno raccogliendo i frutti degli insensati sventramenti del ventennio. Via dell'Impero in testa.

La piazza del Colosseo era l'unico, meraviglioso piazza di Roma formata interamente da monumenti antichi e di elementi originali. A sud il verde del Celio, i ruderi del Tempio di Claudio e la campestre via di S. Gregorio, chiusa all'imbocco dall'arco di Costantino; a nord il verde del Palatino, gli approdi del Foro Romano, la terrazza del tempio di Venere e Roma; a nord orti e giardini e l'Oppio, a est la bassa architettura e la dolce salita dello stradone di San Giovanni. Altri monumenti famosi come la Meta Sudanea e la base del Colosseo di Nerone completavano l'insieme, raccolto e solenne, che il Colosseo (nonostante qualche grossolano edificio costruito tra Otto e Novecento) dominava in tutta la sua suprema imponenza: i bestiali, inutili lavori di Via dell'Impero e di Via dei Trionfi hanno annientato tutto il carattere, la nobiltà, il prestigio di quell'insieme stupendo.

Oltre alla selvaggia distruzione di case, chiese, palazzi, ruderi, giardini e colline; oltre all'ibrido, qualunquistico e pacchiano miscuglio di « vecchia e nuovo », di vetusti e monumenti raschiati e infossati ai lati di una strada qualunque, ridotti a muti e inani elementi decorativi, per l'infantile retorica pretesa di inserirli nella vita moderna; oltre alle abiette « sistemazioni » muloziane, palle di travertino, spizzichi di parchi archeologici, micche di mattoni e false statue di imperatori; oltre alle nefaste conseguenze che due vie littorie (e in più via del Mare) hanno avuto per il traffico nel centro di Roma, convogliando tutte le provenienze dal Sud in piazza Venezia, scambiate per l'ombelico del mondo, e sulla strettoia del Corso, eccetera eccetera: oltre a tutto questo, Via dell'Impero e Via dei Trionfi hanno ridotto il Colosseo a nudo torso in uno slargo aperto, devastato e informe, lasciandogli la sola funzione di perno alla circolazione rotatoria.

Sfondato il colle tra Oppio e Foro Romano, spianato il basamento del Colosseo di Nerone, restava davanti all'arco di Costantino la Meta Sudanea, il meglio conservato avanzo di fontana di Roma antica: essa era innocua perfino al traffico, come dimostra l'impronta lasciata sull'asfalto, ma venne egualmente rasata al suolo per pura insania demolitrice, a cura di Antonio Muñoz, ombra di Mussolini in tutti i sopraluoghi sventratori e suoi maligni implacabili solitatori. I librazzi di Antonio Muñoz sono manuali esemplari del corrotto costume artistico-politico del ventennio, nel quale sono cresciuti o continuano ad educarsi gli architetti e gli ingegneri, gli archeologi e gli urbanisti, i tecnici e i funzionari che un giorno dopo l'altro, d'accordo con gli speculatori e gli affaristi, riducono in polvere queste povere reliquie di Roma.

ANTONIO CEDERNA

CARATTERI

LETTERNO PAGLIETTA

NO — COMINCIA a dirmi Teodoro B. — è sera e fa un freddo che gela persino il cervello. No, io in questo nuovo partito non ci entro, modestamente, malgrado sia giovane d'età, sono più giovane di te, ho una lunga esperienza politica, ho fiuto, le cose le sento da lontano, non c'è niente da fare, credimi, vi illudete. Non dimenticate che sino a quattro mesi fa, allorché ne uscì clamorosamente, sono stato la personalità politica cittadina più importante del mio partito, segretario della giunta esecutiva. Ma ora basta, sono stanco, ho la mia professione d'avvocato e non voglio perdere tempo con la politica, perché la politica, caro mio, appassiona e ti prende tutte le giornate che uno può invece dedicare ai propri clienti. E da quando mi dedico ai clienti mi sento meglio.

« Sì, lo so, il mio cognome suona bene, è conosciuta, la gente a furia di sentirlo ripetere se l'è impresso nella memoria, ho fatto tanti comizi per il vecchio partito, i manifesti, gli altoparlanti, anche mio padre, vecchio avvocato, è stato varie volte candidato alle elezioni amministrative, ma poi il mio cognome è storico, la mia famiglia abita da 150 anni nella stessa casa, un mio antenato fu impiccato da Nelson insieme all'ammiraglio Ca-raclach, il mio bisnonno stette in carcere con Settembrini, senza contare mia madre che è una C. e i C. ebbero una parte notevole nella rivoluzione del 1796. »

« Soprattutto, io ho una formazione, un carattere, potrei dire, quasi elettorale, so tenere i contatti con i personaggi più in vista e proporzionare le idee con garbo, con quel calore umano che deriva dalla mia professione. Convincio, ecco. Se non mi credi puoi chiederlo al principe di Montemarco sposato De Carra, una nobiltà importante, spagnola, egli figlio di un tale da poco in matrimonio con un Cogolludo di Medina, che è anche membro del Circolo di cui sono segretario. Il mio fatto è tale che al circolo ricevo io i soci quando ci sono manifestazioni importanti, sto sul vestibolo, mi inchino alle signore, bacio le mani, le aiuto a togliersi le pellicce, le accompagno ai loro posti in sala, e le parole non mi mancano. Figurati che il marchese di Uccella, che sposò una Rofrano di Salerno, non dà un ricevimento a casa sua senza invitarmi. »

« Sì, senza dubbio, tu mi conosci da poco ma puoi informarti — io lo sai che il Sottosegretario all'Industria mi chiamava ogni mattina a telefono e un giorno mi disse: "Io e voi faremo grandi cose insieme?" — Elettoralmente sono una forza, se mi ci mettono impegno, con le mie conoscenze, con un paio di capelettori di vecchia data, riuscirei certamente, ma voglio starmene per conto mio. Senza contare che il tribunale vanta relazioni notevoli malgrado che il ramo civile, di cui mi occupo, non crei la fama che può dare il penale. Sono amico di tutti i colleghi e soprattutto rispettoso, ah, rispettoso, è una tradizione di famiglia, quando incontro uno dei principi del loro napoletano, gli vado incontro, mi levo il cappello e gli bacio le mani. Lo fanno anche gli altri avvocati giovani, non creteleri, ma io ci tengo; figurati che l'altro giorno uno di loro veniva dal cortile di Castellapuano verso Puscita, io stavo sotto il portone principale, mi scoprii il capo e rimasi fermo finché egli, salito in macchina, non fu definitivamente scomparso. Il vostro eccessivo laicismo mi preoccupa, il cattolicesimo per me è il connettivo della mia famiglia, è mia madre, è mio zio monsignore che mi insegnò da ragazzo a servir messa, se dovessi allontanarmi anche leggermente, se non dovessi servir più messa mi sembrerebbe presto d'essere un isolato in casa. Messa, chiesa e famiglia, io le vedo insieme, non per niente sono stato educato dai Gesuiti, in una maniera però, ti parra strano, liberale, sì, liberale. Perciò potrei anche entrare nel vostro partito, anzi mi sento vicino, ma se il Papa poi dovesse scomunicare il partito io seguirei il Papa, te lo dico da adesso, mi piace d'essere chiaro. »

« Del resto certe cose bisogna rispettarle, che scherziamo?, le tradizioni sono tradizioni. Tre giorni fa quel vostro amico, il marchese di E, che ha rinunciato al titolo — un titolo borbonico, mentre la moglie è di discendenza purissima, angioina — mi disse che Enrico S. è un cretino. E andiamo, perbacco, uno che ha la meglio di quanto non può essere un cretino! Ti pare? »

SALVATORE REA

olivetti



La parola e la cifra

La Summa 15 e la Studio 44 sono fatte per operare insieme: prodotti con eguali materiali ed identici criteri, servono le esigenze di una stessa categoria di utenti.

La Studio 44 è una portatile che "rende" come una macchina da ufficio. La si sposta facilmente, non ingombra; né domanda particolari attenzioni, strutturata com'è con una larghezza che garantisce solidità e durata. Ha un meccanismo che permette di redigere con facilità elenchi, inventari, rendiconti. Prezzo lire 68.000 + I.G.E.

olivetti

La Summa 15 addizionale, sottrae, moltiplica per addizioni successive, fornisce il saldo negativo; e scrive tutti i termini ed i risultati. Sulla sua striscia di carta, controlli e verifiche, immediati o successivi, si fanno rapidi e sicuri. Veramente ogni calcolo è alla mano, facile e diretto. Prezzo lire 112.000 + I.G.E.

LANEROSI

TESSUTI FILATI COPERTE

È in vendita in tutte le edicole

QUATTORRUOTE

la rivista mensile utile e pratica per tutti gli automobilisti per risparmiare e per circolare meglio

costa 300 lire 80 pagine a colori è una edizione DOMUS